

Biblioteconomia. Guida classificata

diretta da Mauro Guerrini,
condirettore Gianfranco Crupi,
a cura di Stefano Gambari,
con la collaborazione
di Vincenzo Fugaldi,
presentazione di Luigi Crocetti
Milano, Editrice Bibliografica,
2007, p. 1144,
ISBN 978-88-7075634-0, € 95,00

Ogni scienza ha i suoi manuali di orientamento e le sue opere di riferimento. Diffusi nelle università e tra gli operatori specializzati, essi scandiscono il ritmo e l'architettura dell'apprendimento, determinando le frontiere disciplinari, le agende professionali degli operatori e il capitale di idee e di soluzioni cui attingono, o su cui si confrontano, generazioni e generazioni di studenti e di docenti. La scienza biblioteconomica non è da meno; anch'essa ha avuto le sue pietre miliari, adottate nelle università e nelle biblioteche e avidamente consumate da generazioni di discenti e di apprendisti; in certi casi tali opere di consultazione hanno superato la soglia (critica in editoria) del decimo anno: si pensi ad esempio alla fortuna del *Manuale di bibliografia* di Ottino (Hoepli), stampato per la prima volta nel 1889 e sempre aggiornato, la cui ultima edizione risale addirittura al 1984! Nel secondo dopoguerra, e fino agli anni Ottanta, i trattati di Emma Coen Pirani e di Guerrieri Guerrieri, anch'essi più volte ripubblicati, troneggiavano sui tavoli da lavoro, tra i banchi universitari e nelle scuole di formazione. Proprio all'inizio degli anni Ottanta, la manualistica disciplinare conobbe una svolta radicale: nel 1981 venne pubblicata per i tipi di Sansoni la *Guida alla bibliote-*

conomia di Alfredo Serrai, un agile, ma denso volume, più volte ristampato, la cui ultima edizione risale al 2001. Strano manuale, quello di Serrai, popolare tra operatori, specialisti e cultori della materia non solo per la competenza e l'originalità con cui venivano approfondite le tematiche, e per il modo in cui il canone disciplinare veniva rivisto e fissato in una costruzione scientifica che, a nostro avviso, in Italia perdura ancora oggi. La sua particolarità derivava dal fatto, piuttosto eccezionale, che esso assolveva alla duplice funzione di essere strumento al tempo stesso istituzionale, perché universalmente adottato e applicato, e anti-istituzionale, perché poco lusinghiero verso alcune delle scelte catalografiche e di politica bibliotecaria di quegli anni effettuate in seno ai dicasteri e agli organismi competenti: senz'alcun dubbio, il primo manuale critico di biblioteconomia. A testimonianza di un periodo di grande effervescenza, vanno ricordate le altre pubblicazioni che affiancarono l'uscita della *Guida*, quando le esperienze di automazione stavano cambiando il mondo della documentazione scientifica e la teoria linguistica veniva fruttuosamente applicata alla creazione dei tesauri: a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, ecco quindi apparire la *Teoria della documentazione* di Paolo Bisogno (1979) e *Documentazione e biblioteconomia: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane* di Maria Pia Carosella e Maria Valenti (1982). Inoltre, a cura di Paola Geretto, venivano pubblicati i *Lineamenti di biblioteconomia* (Nuova Italia, 1991). Sebbene non manchino o-

pere manualistiche recenti, come *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio* di Giovanni Solimine (Laterza, 2004) o la sintesi di Gabriele Mazzitelli *Che cos'è una biblioteca* (Carocci, 2005), il 2007 si rivela essere un anno particolarmente fruttuoso per la scienza biblioteconomica. Escono contemporaneamente – e nell'editoria scientifica non molto avviene per caso – due opere collettive che fanno il punto disciplinare dopo gli sconvolgimenti derivati dall'avvento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La professione bibliotecaria si trova quindi a disporre di due strumenti "totali" e aggiornati, che influenzeranno senza dubbio le conoscenze e le pratiche di generazioni di studenti, docenti e operatori. Il primo è *Biblioteconomia. Guida classificata*, il cui direttore è Mauro Guerrini, l'altro è *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, per l'editore Carocci (di cui ci occuperemo nel prossimo numero di "Biblioteche oggi"). Per dimensioni, complessità, taglio e ambizioni *Biblioteconomia. Guida classificata* ha i numeri e le qualità per installarsi in pianta stabile sulla scena bibliotecaria per molti anni, a dispetto della rapida evoluzione delle tecniche biblioteconomiche e della velocità di rotazione delle opere in libreria. Si tratta di un dizionario enciclopedico di oltre mille pagine, che reca il contributo di circa ottanta collaboratori di plurima estrazione, come attestano le loro qualifiche. Diretto da Mauro Guerrini, professore ordinario di Biblioteconomia e bibliografia all'Università di Firenze, e codiretto da Gian-

franco Crupi, ricercatore confermato di Letteratura italiana all'Università di Roma La Sapienza, esso viene pubblicato a cura di Stefano Gambari, dirigente delle Biblioteche di Roma, con la collaborazione di Vincenzo Fugaldi, dirigente della Soprintendenza ai beni culturali della Regione Sicilia. Il volume contiene anche una presentazione del compianto collega Luigi Crocetti. La quantità in editoria non è sempre un indicatore sicuro, ma certo non si può non rimanere impressionati dalle dimensioni del cantiere *Biblioteconomia*. Tra i quasi ottanta autori che hanno redatto i circa trecento lemmi si riconosceranno alcune tra le più autorevoli voci accademiche e della professione bibliotecaria. Il sottotitolo *Guida classificata* rispecchia la sistemazione della materia, ordinata secondo la Classificazione decimale Dewey, una tecnica che serve non solo ad articolare il discorso secondo una scansione canonica (e vedremo poi quanto utile risulterà questo taglio per definire i meriti e anche i limiti dell'opera), ma che è anche un atto di omaggio a quello che, tra gli strumenti bibliotecari, è senza dubbio uno dei più popolari. Non dimentichiamo che la CDD è una classificazione universale del sapere; era giusto quindi cominciare ad applicarla a un'opera di biblioteconomia, nella presunzione (ma non credo che ciò possa accadere) che il suo utilizzo come ordinamento enciclopedico possa estendersi anche ad altre discipline e prodotti editoriali. Proprio come la CDD, il volume è corredato di una tavola di concordanza tra i codici di classificazione e gli indici per soggetto, ordinati

alfabeticamente. La strutturazione classificata dell'opera è un ingegnoso espediente che riesce a superare l'inevitabile discontinuità narrativa di ogni impresa enciclopedica, pur mantenendo elevato il tasso di precisione di ogni singola rubrica. *Biblioeconomia. Guida classificata* eccelle non solo per l'approfondimento delle singole voci, ma anche per il loro raggruppamento: gli aggregati nomenclatori ordinati secondo la Dewey danno infatti vita a una serie di capitoli di saggi, quasi come dei manuali specifici all'interno del dizionario, che presentano in modo aggiornato e completo la storia, la teoria, la pratica e lo stato dell'arte di molti degli argomenti biblioteconomici.

In tanta dottrina, ben strutturata e spontaneamente ipertestuale, quattro sono, a nostro avviso, gli aggregati che emergono con maggiore nettezza: il primo è dedicato alla descrizione della scienza biblioteconomica e bibliografica; il secondo è concentrato sulla catalogazione; il terzo comprende i servizi bibliotecari; il quarto infine riguarda le tipologie bibliotecarie. Esaminiamoli in rapida sintesi.

Il primo aggregato va dalle voci 002 ("Universo bibliografico", ma anche "Risorse documentarie", "Libro", "Testo e paratesto", "Bibliologia") a 020.922 45 ("Storia dei bibliotecari italiani"). Se letto in modo sequenziale, si tratta di un vero e proprio saggio di teoria biblioteconomica di quasi duecento pagine. In tale aggregato compaiono infatti anche le voci dedicate agli elementi di informatica applicata alle biblioteche, ai protocolli di interfacciamento e di comunicazione, al Web semantico e alla progettazione di pagi-

ne web (si tratta delle classi 004-006 e delle relative sottodivisioni CDD).

Che cos'è allora la biblioteconomia? La risposta arriva solo a pagina 147 del volume (classe 020, l'autore è Alberto Salarelli), anche se altri spunti si ricavano da voci sparse. La biblioteconomia non deve tenere conto delle attività proprie delle biblioteche, ma va intesa, in senso ristretto, come riferita unicamente ai materiali documentali: "Si occupa di definire i criteri e le modalità per la loro raccolta e il loro ordinamento". Complementare a questa è però anche la voce che appare a pagina 78 ("010 Bibliografia", di Carlo Bianchini), dove si riporta una nota distinzione operata da Serrai tra una biblioteconomia logistica, che riflette su formazione, organizzazione, gestione e utilizzo delle raccolte librarie, e una biblioteconomia bibliografica, che riguarda la teoria e la pratica della realizzazione degli indici e dei cataloghi. Infine, non si può non tener conto delle varie definizioni di biblioteca nella tradizione italiana raccolte da Roberto Ventura ("020 Biblioteca"), dove si delineano tre assi fondamentali: l'approccio bibliografico di Serrai, nel quale rientrano tutte le pratiche organizzative bibliotecarie; il punto di vista istituzionale di Traniello, attento a esaminare i contorni amministrativi e giuridici; e l'approccio storico-sociologico di Petruciani, volto a cogliere le interrelazioni tra il profilo evolutivo interno della biblioteca e l'evoluzione esterna della società.

Una voce strettamente correlata a "Biblioteconomia" è la già menzionata "Bibliografia". Il curatore – che come abbiamo detto è Carlo Bianchini – esegue un'utile rasse-

gna delle sue varie definizioni, mettendo in luce come essa designi al tempo stesso la disciplina e il suo oggetto, lo studio della natura e dell'importanza dei repertori bibliografici e, contemporaneamente, la loro compilazione. La rassegna si chiude con la spesso citata definizione di Totok e Weitzel, che assegna alla bibliografia il compito di redigere indici e di analizzare la teoria, la metodologia e lo studio dei repertori bibliografici. La voce ha anche il merito di riportare ampi stralci dell'utile categorizzazione delle tipologie bibliografiche proposta da Rino Pensato, studioso della disciplina.

Densa è anche la rubrica sulla bibliografia analitica (di Maria Enrica Vadalà), della quale si menziona la parentela con la filologia e con la critica letteraria e si citano le teorie specifiche della "copia ideale", posta al vertice di una piramide della descrizione avente come base le emissioni e i differenti stati dell'opera, e della formula collazionale, con cui sono analizzate le possibili varianti derivate dall'ordine e dalla forma dei fascicoli. Particolarmente appropriate sono le sezioni di questo aggregato che affrontano le problematiche legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (classi 004-006.7, molte delle quali redatte da Fabio Cioti), tutte ovviamente orientate verso le caratteristiche applicazioni bibliotecarie. Una delle voci più articolate è senza dubbio quella dedicata all'"Automazione delle biblioteche" di Claudio Leombroni, dove si analizza con grande chiarezza l'evoluzione della concezione dei sistemi di automazione bibliotecaria, inizialmente orientati alla gestione del posseduto (le raccolte delle bibliote-

che) e del possesso temporaneo (fornitura di documenti), e corrispondenti ai moduli tradizionali delle acquisizioni, della catalogazione, della circolazione e dell'OPAC. La diffusione delle tecnologie web ha spinto però i produttori di sistemi a occuparsi sempre più di gestione dell'accesso e a convertire gli OPAC in sistemi informativi improntati a diversi modelli: il portale, il *cross searching*, l'OAI, e il *reference linking*. Vanno inoltre segnalate le concise, ma efficaci, rubriche dedicate a Internet in biblioteca, alla biblioteca digitale e ai metadati, affidate a Stefano Gambari; agli standard di descrizione archivistici (come l'OAIS), a cura di Giovanni Michetti, nonché le voci di Rossana Morriello sulla costruzione e lo sviluppo delle raccolte.

Passiamo ora al secondo degli aggregati presenti nel volume: ben trecento pagine sulla catalogazione descrittiva e l'indicizzazione per soggetto (classi 025.3 e 025.4), forse il più imponente apparato di consultazione sull'argomento in una trattatistica di carattere generale. L'impronta professionale della *Guida* è evidente già nelle oltre quaranta pagine della classe O25.3, che comprende le voci: "Analisi e controllo bibliografico" (Giuliano Genetasio), "FRBR" (Giuliano Genetasio e Mauro Guerrini), "Catalogazione" (Mauro Guerrini e Carlo Bianchini) e, più specialistiche, "Catalogazione nella pubblicazione (CIP)" (Agnese Galeffi) e "ISBN" (Stefano Gambari e Michele Costa). Le teorie sulla catalogazione sono inquadrare in un profilo storico che include gli interventi di Cutter, Ranganathan, Lubetzky, Dommanovsky e i Principi di

Parigi, nonché varie regole catalografiche, dalle RICA alle AACR. Sono inoltre descritte le varie tipologie di catalogazione, dal manoscritto alla catalogazione della musica a stampa, senza tralasciare nessuno dei suoi aspetti: dalla conversione retrospettiva (Agnese Galeffi) al controllo d'autorità (Lucia Sardo e Mauro Guerrini) alla descrizione dettagliata degli OPAC e dei metaOPAC (Stefano Gambari).

Sul versante dell'indicizzazione, va inoltre segnalato un intervento incisivo su "Analisi e controllo per soggetto" di Pino Buizza, il quale, fondandosi su una solida conoscenza linguistica, introduce le quattro operazioni necessarie al controllo per soggetto: l'individuazione del contenuto concettuale del documento (*contenuto*), la sua formalizzazione in etichette identificanti (*indice*), la costruzione di relazioni tra i termini e i valori rappresentati (*struttura*) e l'approntamento di dispositivi che rispondano efficacemente alle richieste degli utenti (*sistema di ricerca*). La voce descrive gli elementi costitutivi di un linguaggio di indicizzazione: lessico, semantica, sintassi e pragmatica. Sono inoltre da segnalare le voci riguardanti i sistemi di classificazione più in uso e quelle dedicate sia al Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane, sia ai tesauri.

Il terzo aggregato comprende i servizi bibliotecari e al pubblico, raggruppati nelle voci 025.5-025.6, tutte affidate a Roberto Ventura e riferite al servizio di reference e al prestito, con un cenno particolare all'utente. Le fonti bibliografiche sono ripartite in primarie, secondarie, terziarie e in opere di base. La loro raccolta non può es-



Un'immagine della Biblioteca "A. Delfini" di Modena

sere disgiunta dalla valutazione, che è il frutto di un giudizio professionale formulato incrociando diversi parametri: la finalità della fonte, il pubblico destinatario, nonché il suo costo e formato, tutti criteri di valutazione facilmente ricavabili dalle sezioni paratestuali dei repertori; più difficile è invece valutare il livello di approfondimento, l'autorevolezza, il grado di obiettività e di aggiornamento, per il quale può essere utile ricorrere a un giudizio esperto o al confronto con fonti di natura simile.

Ampia trattazione riceve anche la descrizione delle differenti tipologie bibliotecarie (classi 026-027.8). È impossibile in questa recensione ripercorrerle tutte; diciamo però che, grazie all'utilizzo della CDD, sono messe in luce altre visioni e angolazioni, oltre alla tipologia funzionale dell'Unesco che divide le biblioteche in: a) nazionali;

b) universitarie e di ricerca; c) altre importanti biblioteche non specializzate; d) scolastiche; e) speciali; f) di pubblica lettura.

Nel seguire la CDD, la *Guida* mette chiaramente l'accento sui pubblici utenti (biblioteche parlamentari, ospedaliere, carcerarie ecc.) e sulle tipologie specialistiche (biblioteche musicali, bibliobus, per ragazzi, multiculturali).

Due parole, infine, sulle voci non comprese nel campo proprio delle scienze biblioteconomiche (010-020): sono quindici, e riguardano aspetti bibliotecari ("Architettura delle biblioteche", "Etica del bibliotecario"), discipline vicine alla biblioteconomia (codicologia, papirologia, diplomatica e paleografia greca e latina), alcune sono prettamente editoriali ("Editoria in Italia", "Tipografia", "Illustrazione del libro"), altre giuridiche ("Censura e libertà intellettuale", "Legislazione bibliotecaria

italiana" e "Diritto d'autore in Italia") o di tipo sociale ("Divario digitale").

Si è detto che quest'opera si distingue anche per il taglio e l'ambizione. La scelta di strutturarla sulla base della CDD comporta una buona dose di coraggio, per due ragioni. La prima è che, ritagliando la materia biblioteconomica in classi, si individua con ancora maggiore immediatezza l'economia generale dell'opera nella ricchezza e nell'articolazione delle sue aggregazioni nomenclatorie, ma anche nelle sue disarmonie. La seconda è che così si fissano in modo letteralmente schematico il paradigma scientifico e i parametri cui si ispira il canone biblioteconomico "normale", delineando con chiarezza le frontiere disciplinari e le relazioni di contiguità intellettuale con le scienze affini.

Si tratta di una bella operazione di trasparenza che merita rispetto e ammirazione;

per questo non vorremmo dedicare molto tempo, come spesso fanno i recensori di enciclopedie, dizionari e antologie, alle voci assenti, alle lacune, alle incongruenze. Un approccio di questo tipo non solo non renderebbe giustizia all'opera, ma tenderebbe a sminuire la sua profonda originalità nei confronti della manualistica contemporanea. Se quindi ci soffermeremo su alcune omissioni significative è perché esse, a nostro avviso, non esprimono tanto i difetti dell'impostazione generale dell'opera o le carenze nelle scelte di fondo operate dai direttori e dai curatori, ma perché rispecchiano alcuni limiti caratteristici della biblioteconomia italiana contemporanea, di cui questa opera ci sembra essere lo specchio fedele.

Un manuale di tipo enciclopedico si può (e anzi si deve) leggere secondo diverse prospettive, ancor meglio se in modo ipertestuale. Individuando, come abbiamo fatto, quattro macro-aggregati – il primo dedicato agli aspetti teorici e generali, il secondo alla catalogazione, il terzo ai servizi al pubblico, il quarto alle tipologie bibliotecarie – sappiamo di avere operato una distinzione arbitraria e forse anche incongrua se applicata a un dizionario enciclopedico; d'altra parte questa ripartizione in blocchi emerge quasi naturalmente, anche ragionando sulle logiche delle ricorrenze dei termini e dei concetti. Se quindi ci atteniamo alla quadripartizione sopra proposta, va notata una certa disarmonia tra i diversi blocchi: i primi due, infatti, sono trattati con doverosa completezza (comprendono quasi la metà del volume) e anche il quarto riceve sostanziale attenzione. I servizi

al pubblico, in cui molti individuano la sostanza stessa del lavoro bibliotecario, sono invece trattati in non più di trenta pagine. Naturalmente si può a giusto titolo sostenere che molte delle tematiche dei servizi bibliotecari sono esaminate nelle voci di contenuto tecnologico (ad esempio, nelle voci su Internet in biblioteca o in quelle relative alla biblioteca digitale e correlate) o istituzionali (le singole rubriche dedicate alle diverse tipologie bibliotecarie), ma proprio questo è il punto: si nota nell'opera quella caratteristica tendenza della biblioteconomia italiana a trattare i servizi in chiave prevalentemente tecnologica e istituzionalistica, talvolta trascurando le tematiche più strettamente collegate alla loro modellizzazione, alla comparazione qualitativa e alla valutazione dei risultati (ma ricordiamo le voci sul management, sulla qualità e sulle misurazioni dei servizi bibliotecari, tutte di Roberto Ventura). Insomma, si nota un'enfasi posta più sugli input (gli attori, le istituzioni, le tecnologie, gli enti organizzatori delle *policies*) che sugli output (i risultati). È un peccato, inoltre, che non vi sia una voce dedicata alla formazione bibliotecaria, così come ne manca una specifica riguardante i “motori di ricerca” (si direbbe quasi una rimozione di tipo freudiano) – non sono forse questi ultimi, talvolta anche più del catalogo, gli strumenti cui fanno maggiormente ricorso non solo gli utenti di biblioteca, ma gli stessi bibliotecari?

C'è chi potrebbe sostenere che questi non sono dei limiti, ma addirittura i punti di forza dell'opera, che in questo modo segna la propria frontiera nei confronti

delle scienze della comunicazione e dell'informazione. Possiamo considerare perciò *Biblioteconomia. Guida classificata* come l'opera che fissa il paradigma “normale” della scienza delle biblioteche in Italia? Nel 2017, lo studioso italiano di materie biblioteconomiche (se ancora così si chiameranno) consulterà la manualistica retrospettiva e farà una volta di più il punto disciplinare, decretando la sopravvivenza editoriale dell'opera oltre la soglia critica dei dieci anni. Nell'attesa, le osservazioni dei contemporanei potranno forse essere utili a preparare le ulteriori, ci auguriamo numerose, riedizioni.

Giuseppe Vitiello

vitiello@fastwebnet.it